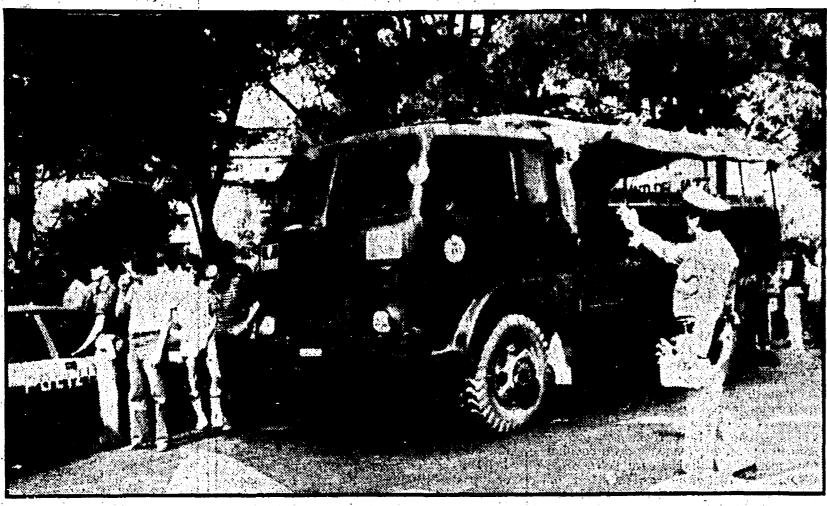
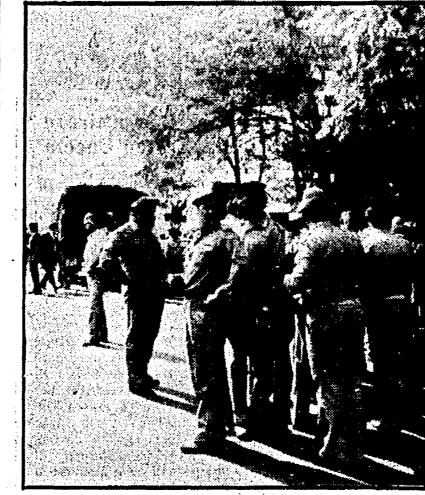
## Ferito un soldato in un drammatico attentato alla periferia di Roma





# Terroristi assaltano un mezzo militare

Un giovane di leva è stato colpito ad una gamba — Il commando, a bordo di due « Alfette », ha bloccato il camion forse per rapinare fucili — Rubata soltanto una pistola: i militari erano quasi tutti disarmati

ROMA — Un camion dell'e- | Forte di Pietralata: forse il 1 ta color giallo ocra si blocca | sercito è stato assaltato in pieno giorno, in mezzo al traffico; un militare è stato ferito ad una gamba. Così i loro ricomparsa nella capitale, nel quartiere di Pietralata, in periferia. Il « commando » era formato da molte persone (c'era anche una donna) a bordo di due « Alfette ». Il giovane ferito si chiama Giovanni Saga, di 19 anni. Guarirà in 60 giorni. S'è trattato di un clamoroso gesto dimostrativo, oppure i terroristi cercavano delle armi? La seconda ipotesi sembrerebbe la più attendibile. Infatti pochi minuti dopo l'agguato, avvenuto alle 13,30, un altro automezzo militare, che trasportava soldati armati, è partito come ogni giorno dalla caserma «Gandin» di via le via dei Durantini, un'Alfet-

armati soltanto di baionette. L'unica pistola - una Beretta calibro 9 -- l'aveva un sergente seduto accanto all'autista: gli è stata rapinata · La ricostruzione dell'agguato è molto confusa. Tutto è durato non più di tre, quattro minuti. Il camion era partito dalla caserma «Gandin » per raggiungere il museo storico dei granatieri, vicino a piazza Santa Croce in Gerusalemme. Nella cabina di guida l'autista ed un sergente, dietro, nel cassone, ot-

Al semaforo dove si incrociano via dei Monti Tiburtini

commando puntava proprio a davanti al camion. Il semaforo diventa verde, ma l'auto Il « colpo » invece è andato | non parte. Mentre dietro, dala vuoto, poiché i militari la lunga fila di auto, cominn'altra Alfetta color amaranto affianca il camion militare.

Scendono tre persone armate. Una ragazza con la pistola in mano apre lo sportello e si fa consegnare dal sergente l'arma d'ordinanza, mentre gli altri puntano i revolver contro i soldati seduti nel cassone. A questo punto terroristi si sono accorti che i militari erano disarmati. Il commando fuggendo ha sparato un paio di colpi. Uno

ha ferito ad una gamba Giovanni Saga. l'altro si è conficcato nella carrozzeria di una < 500 > in sosta. Intorno si è scatenato il caos tra gli automobilisti e i passanti

spaventati. Macchine abbandonate in mezzo alla strada. gente che è caduta a terra. Il sergente per mettersi al riparo si è ferito leggermente ad

In pochi minuti la zona d

stata circondata da auto della polizia e dei carabinieri giunte a sirene spiegate. L'ambulanza che trasportava il militare ferito ha dovuto farsi strada tra le macchine piazzate di traverso lungo via dei Monti Tiburtini. Approfittando del trambusto, i terroristi sono spariti a bordo delle due « Alfette », che sono state ritrovate poco più tardi, non lontano dal luogo dell'agguato. Le targhe delle vetture appartenevano a due <126 > rubate la notte del 3 settembre nella zona di Mon-

L'orario scelto per l'aggua-

te Mario.

to, l'obbiettivo, sono stati studiati con cura dal gruppo di terroristi. Ma un piccolo errore ha impedito al commando di portare a termine Il passaggio del camion assaltato era del tutto imprevisto, serviva per un servizio straordinario. Quello «buono», che tutti i giorni compie lo stesso tragitto tra le 13,40 e le 13.45, doveva trasportare venti uomini armati di fucili semiautomatici «Garand». I terroristi sapevano bene anche un altro particolare: i militari non viaggiano mai con i fucili pronti a sparare ma portano i caricatori dei proiettili chiusi nelle giberne. Per questo sono andati a colpo sicuro nel cassone posteriore, senza temere alcuna

La domanda, a questo punto, è un'altra. Che cosa ne avrebbero fatto dei «Garand > i terroristi? «La risposta potrebbe essere seme — dice un sottutticial dell'esercito - usarli per qualche attentato. Invece non è così scontato. Il "Garand", infatti, è sicuramente un fucile preciso ma non certo veloce né maneggevole. Per me. quindi, si tratta più che altro di un gesto dimostrativo».

La Digos, intanto, insieme ai carabinieri, sta interrogando i numerosi testimoni dell'assalto per ricostruire i solito identikit dei terroristi. Sarà difficile anche stabilire la matrice del gruppo che ha organizzato l'azione, fin quando non arriverà il consueto messaggio.

#### Dopo il puntuale trasferimento degli atti al giudice istruttore

## A Bologna l'inchiesta procede e non ci saranno «tempi morti»

La Procura è passata subito all'indagine sull'uccisione del giudice romano Mario Amato — Interrogato Giovanni Melioli, della cellula fascista veneta

### L'OLP non ha ancora fornito le sue notizie sulla strage fascista

BEIRUT - L'OLP non ha fornito finora alle autorità italiane nessuna informazione riguardante la strage di Bologna. Lo afferma il portavoce ufficiale dell'organizzazione palestinese in una dichiarazione rilasciata all'ANSA. Mahmoud Labadyi. riferendosi alle dichiarazioni attribuite giorni fa ad un leader dell'OLP, precisa che un errore di traduzione aveva lasciato intendere che l'OLP avrebbe già avuto dei contatti con gli italiani, fornendo tutte le notizie in suo possesso. Invece l'organizzazione palestinese ha solo annunciato che informerà il governo italiano al momento opportuno. Attualmente - ha detto Labadyi - l'OLP non ha relazioni diplomatiche con lo Stato italiano né alcun coordinamento nel settore dei servizi di sicurezza. Per tale ragione non sarebbe stato possibile informare le autorità italiane. D'altronde - aggiunge - i leader palestinesi non erano a conoscenza della data dell'attentato, né delle disastrose conseguenze che questo avrebbe avuto.

#### A Genova scoperti «covi» con piani per una serie di attentati

GENOVA — Alla Digos e a palazzo di Giustizia c'è il massimo riserbo. Dopo l'arresto, compiuto giovedi, di due giovani che si sospetta avessero in mente un grosso attentato alla caserma dei carabinieri di Via Peschiera, null'altro è trapelato dagli inquirenti.

Le voci e le supposizioni si fanno sempre più insistenti e trovano nella stampa una notevole casea di risonanga. Nessuno, però, fino a questo momento, si è preoccupato di confermare o di smentire quanto si va dicendo da alcuni giorni in città. Si paria della scoperta di uno o più e covi » e basi di appoggio per organizzazioni eversive, si parla di numerosi arresti, dei ritrovamento di importanti documenti e di progetti per numerosi attentati ad obiettivi militari e

Tutte ipotesi non suffragate da fatti concreti, che vengono però alimentate dall'assoluto mutismo degli inquirenti.

Tutto è cominciato giovedì scorso: tre gioveni erano stati bloccati su una «127 s in Via Peschiera, in una sona dove abitano il sindaco Cerofolini e alcuni noti professionisti. e dove, inoltre, si trova una caserma dei carabinieri. Dei tre, due erano stati bloccati dopo un breve inseguimento ed una sparatoria a scopo intimidatorio: si tratta di Pausto Roggerone e Roberto Garigliane, quest'ultimo conosciuto come appartenente all'area di « autonomia ». Il terso, Leonardo Bertulazzi, era riuscito a fuggire, perdendo però il borsello con i documenti, ....

Dalla nostra redazione BOLOGNA - « Non ci seranno tempi vuoti > — a-

vevano promesso i magistrati bolognesi — sulla strage della stazione è ne cessario giungere in fretta alla verità e alla giustizia. L'impegno, dopo il gran lavoro dei quattro sostituti procuratori, che in 50 giorni di indagini hanno confezionato un pacchetto accusatorio apparentemente solido, viene rispettato, almeno in questa prima Domenica, era avvenuto

passaggio degli atti dalla procura all'ufficio istruzione, con la richiesta del rito formale, e ieri, senza perdita di tempo, il consigliere istruttore aggiunto, Aldo Gentile, che regge l'ufficio in assenza del titolare, Angelo-Vella (ufficialmente in ferie, ma attorno al quale si è creato un «caso» che non è soltanto burocratico), ha preso in mano i fascicoli e ha compiuto i primi due atti dell'istruttoria formale. Ha ascoltato la lunga deposizione, registrata su nastro, del giudice Mario Amato al Consiglio superiore della magistratura, durante la quale il magistrato assas-sinato dai NAR esternava al giudice Kitore Gallo sue preoccupazioni per il disegno eversivo che il rinato «Ordine nuovo» andava preparando. Quindi. ieri pomeriggio, ha condotto il primo interrogatorio, coadiuvato dal PM Claudio Nunziata: nel carcere di San Giovanni in Monte, i due magistrati hanno ascoltato Giovanni Melioli, della cellula nera veneta, l'ultimo arrestato due giorni fa per i reati di associazione sovversiva e

La decisione di sentire l'ultimo arrestato è stata assunta, a quanto pare, per tre motivi: 1) Giovanni Melioli è personaggio interessante per la posizione di alcuni testimoni, ai quali i giudici sembrano

banda armata.

dare una certa importanza, soprattutto per tentare di ricostruire fin nei minimi particolari l'organizzazione neofascista e la sua ultima storia; 2) per-chè, in effetti, la posizione di Melioli appare attual-mente marginale al reato di strage; 3) perché Melioli consente di legare il suo nome ai «capi» storici dell'eversione nera, come Clemente Graziani e Franco Freda, con i quali era in contatto fin dai primi anni Settanta. La «pista veneta» torna,

dunque, d'attualità a riproporre un vecchio disegno eversivo che, nonostante i colpi ricevuti, non sembra mai essere andato definitivamente nel cassetto. Melioli, già inquisito dopo la strage dell'Itali-cus, non è d'altra parte il solo personaggio proveniente dal Veneto: a lui bisogna aggiungere Massimiliano Fachini, già braccio destro di Freda (e ultimamente in contatto, eosi si dice, con Signorelli o Semerari). E poi Rober to Rinani, Gianluigi Napoli e Giuseppe Brancato. Ma all'appello ne manchereb-

bero alcuni, allontanatisi

prudenzialmente. L'istruttoria, insomma, è Potrà essere rapida? Una domanda difficile. A palazzo di giustizia si fa notare che ora, dopo la corsa anciante dei cinquanta giorni, è necessario rivedere con calma tutto il materiale accumulato, analimario minutamente: un lavoro enorme, che l'ufficio istruzione (oltre al dottor Gentile, pare che dell'inchiesta si occuperanno i giudici Zincani e Floridia) non potrebbe svolgere senza l'aiuto costante della Procura Anche se, come ha detto ieri mattina Gentile, stanno per giungere almeno due giudici istruttori, che verranno distaccati dal tribunalè.



Martin Wachtler e Susanne Krenzucker, due del ragazzi rapiti a Barberino Val D'Elsa

### Le morti misteriose dopo Bologna

# Perché è tornata la stagione dei «sassi in bocca»

dopo l'altro. Francesco Mangiameli viene trovato sul te nella nuca ed una cintuai fianchi. Franco Giuseptrasteverine. Droga, sentenzia la polizia, un «regolamento di conti ». E in casa, infatti, di droga gliene trovano parecchia, pronta allo spaccio.

Fatti diversi? Forse. Ma Mangiameli e Giuseppucci qualcosa in comune ce l'hanno: entrambi sono fascisti dei NAR; i loro nomi - direttamente o indirettamente — portano alla strage di Bologna. Il primo - dicono magistrati di Bologna fece probabilmente parte del commando che, il 23 di giugno, assassinò il giudice Mario Amato. E il secondo proprio da Amato era stato messo sotto accusa per una rapina di «autofinanziamento ».

#### L'arte macabra del terrorismo

La storia si ripete. Il terrorismo, in fondo, è arte macabra ma elementare, prevedibile. Ha i suoi cicli stagionali, i suoi tempi, rituali legati alle oggettive necessità della semplice pratica del delitto. In mezzo c'è la strage, il grande raccolto. Prima e dopo c'è un inanellarsi lento e paziente di singoli omicidi. Per preparare e per coprire, per garantire la continuità del ciclo.

Fu così per piazza Fontana.: Quando, nel maggio del 78, un luogotenente di Stefano Delle Chiaie — l'uomo a e mezzo servizio y tra terrorismo nero ed Ufficio Affari Riservați - venne trovato impiccato in carcere, qualcuno si prese la briga di fare i conti: le « morti misteriose » attorno alla strage erano ormai 16, sapientemente diluite nell'arco di nove anni. Quasi tutti incidenti o suicidi, naturalmente. Ma-la sorte, è risaputo, è spesso crudele con gli uomini che « sanno troppo ». Ricordate? La serie era

cominciata quasi subito, appena qualche giorno dopo quel tragico 12 dicembre. Con Armando Calzolari, cassiere di Junio Valerio Borghese, espertissimo sommozzatore, morto annegato in una pozza d'acqua. E, prima ancora della strage, a settembre. Alberto Muraro era volato lungo la tromba delle scale nello stabile di Padova dove lavorava co me portiere. Muraro era uno dei testi chiave nell'inchie-

rami secchi. Tagliati, uno aperta nella città veneta dal commissario Juliano: sapeva qualcosa di scottante su Massimiliano Fachini, un fafuori Roma: tre pistoletta- scista che abitava nel suo palazzo. Conclusioni: Muraro crepò, Juliano venne defenestrato, Fachini, libero e felice, continuò a fare

quello che faceva. Oggi più di dodici anni dopo è tornato in carcere per l' attentato che, a Bologna, ha distrutto 84 vite innocenti. E allora, forse, non è vero che la storia si ripete. E' sempre la stessa storia, una storia infame.

Quale? Quella delle trame lasciate crescere, delle devlazioni delle indagini, degli insabbiamenti e degli comissis >. The magazine season

A ben vedere, in questa storia, da un punto di vista politico, sono più le cose che si sanno di quelle che non si sanno. Quelle che si sono sapute « dopo » e, soprattutto, quelle che qualcuno, molto in alto, sapeva « prima ». Sapeva che il giudice Amato rischiava la vita e lo ha mandato, solo ed inerme, incontro ai suoi assassini. Sapeva che l'everfascista, opportunamente riciclata, si preparava a raccogliere nel più sanquinoso dei modi il testimone dalle mani del terrorismo «rosso». Ed ha lasciato che, sgombrata la via dalla scomoda presenza di quel magistrato coraggioso, essa arrivasse passo dopo passo all'eccidio di Bologna. Sapeva nomi, intrecci, programmi. E, sapendo, ha assistito inerte al succedersi di eventi tragici, allo svolgersi di una trama conosciuta. Sapevano i vertici della magistratura romana. Sapeva il ministro Morlino, tuttora assiso sul suo scranno

nare. Si, è sempre la stessa storia. Juliano messo alla porta, Amato mandato a moire. La stessa che fece dire ai giudici di Catanzaro che la cellula nera di Freda e Ventura « era rappresentata in seno al SID»; la stessa che portò ad avocare e chiudere rapidamente l'inchiesta padovana sulla « Rosa dei Venti»; la stessa dei giochi torbidi, dei segnali in codice, lanciati da un lato all'altro del Palazzo, durante e dopo il rapimento Moro. E la nostra storia, la sto-

grazie ai « dieci, cento, mil-

le voti di fiducia » mediante

quali il tripartito ha scelto

di far quadrato attorno alla

propria incapacità di gover-

smo è entrato nella vita politica, pegno e garanzia di conservazione. Eppure — oggi ancora attorno al nucleo forte di

questa verità c'è chi indu-

ria di un'Italia che da oltre

un decennio vive in bilico

tra rinnovamento e restau-

razione. E dove il terrori-

role, in futili guerriglie di definizioni e di slogan. «Guai a chi parla di strage di Statol» tuonano autorevoli commentatori dalle colonne della stampa moderata. L'accusa è di quelle che fanno tremare i polsi: « dietrologia », variante peggiorativa del « complottismo » malattia generalmente attribuita - da destra e da sinistra - ai co-

#### Ancora la paura della verità

munisti.

E forse un po' di ragione questi commentatori l'avrebbero se obiettivo dei loro fulmini fossero le semplifi-cazioni manichee, i tentativi - pure ricorrenti - di ridurre lo Stato ad un «unicum > corrotto ed imbelle. Ma il loro scopo sembra essere ben altro: quello, appunto, di occultare ciò che si sa, di stendere un velo sul marcio che affiora copioso in punti chiave della nostra vita istituzionale. Sicché organi di stampa pronti a pubblicare col clamore di mil le trombe « veline » fatte opportunamente filtrare da chi cerca il « polverone », accolgono magari con tiepida indifferenza ia notizia, da noi resa pubblica, che gran parte della tragedia che negli ultimi mesi ha sconvolto l' Italia era stata preannunciata a fine aprile da un rap-porto della DIGOS. E questi sono fatti, non parole, non

E allora? Ci sono in questa spesso occulta pratica di occultamento i segni di una paura e di una reiterata illusione. Paura della verità; illusione che sia ancor oggi possibile chiudere la partita col terrorismo, bat-tere l'eversione antidemocratica senza cambiare nulla, senza risanare nel profondo gli organi dello Stato, senza trásformare gli assetti stessi del potere, il loro se-gno di classe. Ed è in questa paura ed in questa illusione che, vivacchiando, il governo sta oggi consumando le proprie povere energie e quelle, ancora forti, di un paese che chiede giustizia.

Intanto, fedele alle proprie abitudini, l'eversione continua a recidere fili, a potare rami secchi, ad eliminare numeri chiave dalla e pista cifrata > che porta ai veri centri nevralgici del terrore, a terminale dove le violenze di diverso colore trovano la fonte dei propri stimoli, la propria autentica ragion d essere. E' una storia vecchia. Troppo vecchia, ormai, perché le si consenta di tra-

scinarsi innanzi. Massimo Cavallini

Diffusi in Germania sconclusionati messaggi firmati «Ciaka II»

# Scrive: ho rapito i bimbi tedeschi

Tre lettere dai toni minacciosi contro la Toscana e per la « nazione sarda »

BONN - Sarebbero vivi e prigionieri di « Ciaka II », uno che si autodefinisce « capo dell'Anonima: aequestri operante in tutta l'Italia centrale ». Sabine e Susanne Kronzucker e il loro amico Martin Wachtler, i tre ragazzi tede-schi rapiti il 25 luglio mentre

si trovavano in vacanza in una villa di Barberino Val d'Elsa, in Toscana. Dopo due mesi di assoluto silenzio si è giunti, dunque, ad una svolta nella vicenda? La navità con-siste in tre messaggi dai toni minacciosi, ma anche curiosamente ridondanti e fantaziosi.

### Due arresti a Roma per la fuga di Sebregondi

Due giovani aospettati di aver favorito a Parma la fuga del presunto brigatista Paolo Ceriani Sebregondi sono stati arrestati a Rome da agenti della Digos, L'arresto è stato effettuato all'alba, I due, Domenico Albanesa, di 26 anni, abitante in via Valerio Publicola 30 e la sua ragazza, Paola Gonisi, di 28 anni, abitante in via Bignami 7, a Monte Mario, dope cuere stati portati negli uf-fici della Digos al primo pia-no della questura in via San Vitale, sono stati tradotti al carcere di Regina Coeli a disposizione della magistratura di Parme. Il mandato di cattura, infatti, era stato emesso dalla Procura della repubblica della città entiliana. Paole Ce-riani Setropuedi fu proce-sato della Corte di sesse di

Frontnone per la strage di Patrica e condennate a dis-

ci anni per i soli reati di partecipazione a banda ar-

Gli agenti della Digos avevano localizzato dapprima il rifugio del giovane — un au-tonomo che negli ultimi tempi era pamato alla organism-zione eventiva Prima iluca — poi, seguendolo, sono arriva-ti a quello della sua compa-

I due giovani, entrambi romani, sono stati arrestati nel quartiere Tuscolano. L'ordine di cattura comunicato al due negli uffici della Digos romana, è stato emesso per il reato di favoreggiamento personale nella evasione di Puelo Certani Sobregondi, il presente brigatista che riu-sci a fuggire a maggio scer-so dal carcere-apedale di Parma e che secondo gli ulti-mi rapporti del Siede, doviebbe aver trovate itragio

che sono pervenuti ai familiari dei ragazzi e che sono stati consegnati alla polizia criminale della città di Wieshaden che li ha diffusi. Scritti a macchina e seppi

di errori (voluti o autentici?)

i documenti contengono tutta una serie scencertante di insulti e di misacce nei confronti di numerosi esponenti politici italiani (da Comiga a Mario Segni, Andreotti e Berlinguer) e inneggiano alla « futura nazione sarda » per la quale si batterebbero i « veri rebbe per indigeno). Si tratta di tre distinti messaggi ognuno dei quali ha un titolo-dedica: il primo è per la: « Toskana (scritto sempre con la «K», n.d.r.), terra di raszisti, banditi e criminali »; il secondo è una possia dedicuta a Cesare Concu e Annameria Ludmann (quest'ultima è la donna socisa nel covo di via Fracchia a Genova, n.d.r.);

lare Cossign che e sarà giustiziato dai proletari sardi pelliti ». E c'è anche un finale ancer più minaccioso, rivolto nuovamente ai tedeschi. « Il popolo della RFT — si dice — deve sapare che pressimamente la Toocane varranno rando cinque ragame di questa musionelità e sin del primo giorno

il terzo riguarda in partico-

vorrà salvare la vita delle ragazze dovrà essure premura del e barbaro razzista governo regionale tescano » pagare cinque miliardi a titolo di fi-nanziamento della « rivoluzione proletaria in Sardegna > e un miliarde per cogni sardo della stirpe del pelliti, in Tescana incarcerate o confinato ». Nel messaggio le minacce di morte sono, poi, una seque-Quale credito dure alle mis-

ariana con la razza dei sar-

di pelliti ». Se comunque si

stratori oppure l'iniziativa di inqualificabili sciacalli? Gli inquirenti tedeschi e italiani mantengune une strette riser-be. I testi in ogni case sono stati sottoposti ad attesta analisi e una valutazione non è stata ancera compieta. E, poi, chi potrà mai essere questo zuisterioco «Citalea II», cano e pertavoce dei sardi nelliti? Dal giorno del seguestro dei tre ragazzi, in verità, una delle piste privilegiate dagli in-quirenti è stata proprio quelle che porta all'Anonime sarda, la gung (uno dei cupi è il intitante Murio Sale) che uj 9 Loos tenben

antentici sono force il segna-

Un'opera senza STORIA **DELLA** SOCIETA' ITALIANA

Dirette de Giovanni Cherubial Franco Della Puruta, Elture Lapura, Giorgio Mori, Gialiano Procasci,

25 volumi

LEEE 15.000

**STORIA DELLA** SOCIETA' **ITALIANA** 

TETI editore 20133 Mileno - Via E. Nie, 23 Tel. 2043539-2043597

Chieff in Phrerie